

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
18/19	La Stampa	13/06/2013	UCCISO CON UN COLPO IN TESTA DOPO LA LITE PER UN INCIDENTE (F.Amabile)	2
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
29	Bresciaoggi	13/06/2013	"SGOMBRIAMO IL CAMPO", NUOVO ATTACCO A CRIMINALITA' E ILLEGALITA' (G.Chiari)	4
14	Ciociaria Oggi	13/06/2013	TAGLI DI ORARIO AI CENTRI DIURNI DISABILI, LA FP-CGIL CONFERMA LO STATO DI AGITAZIONE	5
XIV	Il Gazzettino	13/06/2013	RICOLLOCATI ALTRI 5 INFERMIERI (M.dor.)	6
XXIII	Il Gazzettino	13/06/2013	I SINDACATI BUSSANO IN COMUNE (F.cib.)	7
32	Il Giornale di Brescia	13/06/2013	L'ALLARME CGIL: "NO AL CAPORALATO PER LA VENDEMMIA"	8
10	Il Tempo - Cronaca di Roma	13/06/2013	"ECCO PERCHE' LA CITTA' E' INVASA DAI RIFIUTI" (A.Consalvi)	9
7	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Lecce	13/06/2013	ASILI NIDO, SCATTA LA RIVOLTA LE EDUCATRICI DEL "GREEN" IN ASSEMBLEA PERMANENTE	10
4/5	La Nazione - Ed. Lucca	13/06/2013	INFERMIERI: L'USL E I SINDACATI HANNO FIRMATO UN'IMPORTANTE INTESA	12
45	Libero Quotidiano - Ed. Milano	13/06/2013	MULTE AI COLLEGHI ANTIPATICI LICENZIATO VIGILE DI MONZA (L.Marinaro)	13
Rubrica Pubblico Impiego				
29	Panorama	19/06/2013	CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA' O BEFFA? (M.Cobianchi)	14
Rubrica Enti e autonomie locali				
24	Italia Oggi	13/06/2013	COMMISSARI DA 400 MILA EURO (G.Galli)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Corriere della Sera	13/06/2013	PAGAMENTI, LO STATO ACCUMULA ARRETRATI I PRIMI RIMBORSI ALLE IMPRESE INIZIANO ORA (L.Salvia)	16
3	La Repubblica	13/06/2013	TASSE FINO AL 74% DEL REDDITO COSI' LA PRESSIONE FISCALE AFFONDA LE PICCOLE IMPRESE (V.Conte)	18
2	La Stampa	13/06/2013	SFUMA IL BLOCCO DELL'AUMENTO IVA (F.Martini)	20
5	La Stampa	13/06/2013	CELLE SOVRAFFOLLATE IN SEI ARTICOLI IL FUTURO PIU' LIBERO DEI DETENUTI (F.Grignetti)	22
2	L'Unita'	13/06/2013	BONANNI CHIEDE UNO "CHOC FISCALE" PER RIPARTIRE (M.Franchi)	24
3	Giorno/Resto/Nazione	13/06/2013	AIUTI PER MUTUI E MACCHINARI VIA LA PAUSA TRA I CONTRATTI A TERMINE (M.Palo)	25
Rubrica Sanita' privata				
5	Corriere della Sera	13/06/2013	"IN CLINICA PIU' CREDITI CHE INCASSI, AVANTI CON LE BANCHE" (C.De cesare)	27
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/06/2013	IDI CONTRO LE SIEMENS "CI CHIUDE LE PORTE" (Il.sa.)	28
11	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/06/2013	ANALISI, LABORATORI PRIVATI IN SCIOPERO GENTILE: "POTENZIATI QUELLI PUBBLICI"	29
Rubrica Scenario Sanita'				
41	La Stampa	13/06/2013	SANITA', ESAME AL SENATO LUCI E OMBRE SUL PIEMONTE (M.Accossato)	30
11	Avvenire	13/06/2013	PRONTO SOCCORSO, UN MILIONE DI VISITE IN MENO (A.Guerrieri)	32

Roma, fermata una guardia giurata

Lite in strada, ucciso con un colpo in testa Aggrediti gli infermieri

Flavia Amabile ALLE PAGINE 18 E 19



ROMA, L'ASSASSINO SI RIFUGIA A CASA: AL MOMENTO DELL'ARRESTO LA GENTE TENTA IL LINCIAGGIO

Ucciso con un colpo in testa dopo la lite per un incidente

La folla in strada aggredisce a sassate il 118 che soccorre il figlio dell'omicida

FLAVIA AMABILE
ROMA

Si muore anche così, nella periferia est di Roma, per una lite dopo uno scontro tra conducenti d'auto. Ma la follia non è finita qui. Quando è arrivata l'ambulanza, mezza strada dove abitano i familiari della vittima, se l'è presa con gli operatori del 118 che volevano prestare soccorso ad una persona che nel loro codice andava lasciata lì, alla mercé della folla, pronta al linciaggio collettivo.

Accade a san Basilio, quartiere che separa la Nomentana dalla Tiburtina, zona di spacciatori, pregiudicati e persone perbene che possono permettersi solo qui ancora un tetto dove vivere. Palazzine dei peggiori anni Settanta, speculazioni immobiliari, edifici diroccati e dove si apre uno spazio - piccoli accampamenti di rom. In una di queste strade ieri pomeriggio, poco prima delle sei, passavano due auto, nella prima c'erano Luciano Coppi, di 53 anni, e il figlio Moreno di 18. Nella seconda c'era Maurizio Alletto, 32 anni.

Non è ben chiara la causa, né come effettivamente sia accaduto, ma le due auto si sono scontrate. È nata una lite tra i due conducenti, e subito è degenerata. Maurizio Alletto ha tirato fuori un col-

tello e ha colpito Moreno al volto. Il padre, Luciano, è intervenuto. È una guardia giurata, ha preso la pistola e l'ha puntata contro la vittima. Un colpo alla testa, vendetta consumata. Mentre la strada si riempiva di persone, ha approfittato della confusione per scappare verso la sua casa, a pochi metri, in via di Casale di san Basilio.

Quando è arrivata l'ambulanza, gli operatori del 118 hanno tentato di prestare soccorso al diciottenne ferito in volto ma non in pericolo di vita. Erano in tre ma sono stati picchiati da una folla di persone. All'autista del mezzo è stata rotta una spalla. E l'ambulanza è stata bersagliata da una sassaiola. In qualche modo sono riusciti ad andare via e a portare il ferito all'ospedale Pertini.

Un'altra parte della folla si era recata sotto casa di Luciano. Sono arrivati anche la Squadra mobile e gli investigatori dei carabinieri per arrestarlo ma quando lo hanno accompagnato verso l'auto in tanti si sono lanciati contro la guardia giurata nel tentativo di aggredirlo. Sono state necessarie alcune cariche di alleggerimento per permettere all'uomo di salire in auto e andare via.

Il tutto avveniva non molto dopo il passaggio di consegne e l'insediamento di Ignazio Marino in Campidoglio

che ha espresso la sua solidarietà agli operatori del 118. «La mia vicinanza e solidarietà va agli operatori del 118 aggrediti questo pomeriggio a San Basilio mentre cercavano di assistere le vittime di un episodio di violenza. Non possiamo accettare che nella nostra città avvengano episodi di tale gravità e in particolare che uomini e donne, che con professionalità e umanità prestano soccorso a chi è in difficoltà, siano aggrediti brutalmente».

Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, aggiunge che chiederà una relazione agli organi competenti per capire che cosa sia davvero accaduto.

Il direttore dell'Ares 118, Livio De Angelis, si dice indignato e perplesso: «È un'aggressione inspiegabile, siamo sconcertati. L'ambulanza è arrivata in tempi record, non c'erano motivi per questa aggressione bestiale. Non ci abitueremo mai ad atteggiamenti simili purtroppo siamo abituati a invettive e aggressioni fisiche, ma mai sono state così violente e immotivate. Sono assolutamente indignato». E ancora: «Non riesco a capire come si possa odiare chi cerca di salvare una vita».

Il sindacato, intanto, chiede provvedimenti immediati. «Questa vicenda deve farci riflettere su quanto sia impor-

tante il lavoro degli operatori sanitari che, come questo caso dimostra, mettono a rischio anche la loro incolumità per garantire i servizi ai cittadini. È importante che la magistratura accerti le responsabilità e che le istituzioni e la politica si adoperino affinché queste cose non accadano mai più». Lo afferma il segretario generale della Fp Cgil Roma e Lazio, Natale Di Colla.

La vittima aveva ferito al volto con un coltello il figlio del metronotte che gli ha sparato



Far West
Dopo l'omicidio di Maurizio Alletta in via San Basilio decine di persone si sono recate sotto casa dell'omicida per aggredirlo. Le cariche di alleggerimento davanti a casa dell'assassino durante l'arresto





IL CONVEGNO. A Erbusco l'iniziativa di Fp e Flai-Cgil sul reclutamento della manodopera in agricoltura

«Sgombriamo il campo», nuovo attacco a criminalità e illegalità

Dal rapporto «Agromafie e caporalato» emerge il primato territoriale «per sfruttamento»

Giancarlo Chiari

«Sgombriamo il campo dalla criminalità e dall'illegalità»: è il tema del convegno, organizzato da Flai e Fp Cgil di Brescia all'agriturismo «Cascina Carretto» di Erbusco, per fare il punto sul reclutamento di manopera in agricoltura. Un approfondimento partito da «Agromafie e caporalato», rapporto curato dall'osservatorio Placido Rizzotto, che colloca la provincia (Franciacorta e Bassa) al primo posto in Lombardia per «lavoro gravemente sfruttato nel settore agroalimentare».

Florindo Oliverio, segretario generale della Fp-Cgil regionale, nel presentare le proposte del sindacato - tra queste un

mercato del lavoro trasparente, che premi chi rispetta le regole -, ha evidenziato che, in Lombardia, «il caporalato in agricoltura controlla oltre centomila addetti, 21 mila stranieri. La liberalizzazione del collocamento - ha aggiunto - si è rivelata fallimentare in sistemi complessi, come agricoltura e sanità, producendo situazioni indegne di un Paese civile. L'intermediazione di manodopera si traduce spesso in reati, evasioni contributive e fiscali, dumping professionale, a danno della sicurezza e della tutela sindacale».

Damiano Galletti, leader della Camera del lavoro territoriale, ha centrato l'attenzione sulla provincia, sottolineando la necessità di adeguati strumenti di controllo a fronte di numeri decisamente preoccupanti. «L'evasione fiscale è di almeno 1,5 miliardi di euro l'anno, quella contributiva accertata dall'Inps è di 15 milioni. Nonostante le dimensioni del siste-

ma produttivo gli ispettori della Direzione provinciale del lavoro e dell'Inps sono sotto organico del 50%». Giorgio Bontempo, assessore provinciale al Lavoro, ha condiviso le analisi e l'esigenza di controllo, rilanciando sull'importanza di adottare, «per chi evade, causa le necessità indotte dalla stretta creditizia, misure diverse da chi invece lo fa sempre».

«Negli ultimi decenni in Franciacorta - ha osservato Isabella Nodari, sindaco di Erbusco - sono cambiati gli orientamenti passando dall'edilizia all'agricoltura. In questo contesto servono una cultura della legalità, nuove regole senza troppa burocrazia che crea un clima favorevole a chi aggira la legge». Giuliano Quattrone, direttore dell'Inps regionale e gli ispettori del ministero del lavoro impegnati a Brescia hanno evidenziato il dilagare di illeciti «nella somministrazione di manodopera, favoriti dalla complessità delle norme

che rendono difficile documentare fenomeni come caporalato o sfruttamento»; oltre che dall'esiguità «delle sanzioni, quando vengono accertate violazioni». Giancarlo Venturini, leader della Flai di Brescia, ha ricordato che, con il contratto provinciale, un lavoratore costa 10 euro all'ora: «le cooperative senza terra - ha aggiunto - offrono occupati a 75 euro il giorno», alimentando il sospetto che, mentre le aziende risparmiano, gli addetti sono sotto pagati.

Giuseppe Salvioni, amministratore delegato del Consorzio tutela del Franciacorta ha dichiarato la piena disponibilità dell'ente a collaborare con istituzioni e sindacato. Gino Rotella, segretario nazionale Flai-Cgil, ha rimarcato come «privatizzare il mercato del lavoro ha reso il caporale necessario per chi cerca un impiego. Va ricostruito il collocamento con più trasparenza nella fase di incontro tra domanda e offerta».



Una fase del convegno all'agriturismo «Cascina Carretto» di Erbusco



ARPINO - Il sindacato chiede all'Aipes un tavolo di confronto e revoca lo sciopero previsto per domani

Tagli di orario ai Centri Diurni Disabili, la Fp-Cgil conferma lo stato di agitazione

ARPINO - Conferma dello stato di agitazione degli operatori in servizio nei Centri Diurni Disabili di Arpino e Pescosolido e richiesta formale per un tavolo di confronto urgentissimo. Lo ha annunciato ieri il segretario generale della Fp-Cgil di Frosinone, Beatrice Moretti, al presidente dell'Aipes Maurizio Ottaviani. Infatti, per il sindacato di categoria è necessario discutere subito sulle ore di lavoro tagliate ai contratti degli operatori addetti ai Centri Disabili per adulti di Pescosolido e Arpino.

«Facciamo presente che alla luce della decisione di ripristinare la situazione precedente alla nuova gara nei due Centri Diurni Disabili - scrive il segretario della Fp-Cgil - come è emerso nella riunione del 10 giugno scorso tra Aipes, cooperativa "Coselo" amministratori comunali e rappresentanti dei genitori dei disabili per cui giustamente gli utenti hanno ripreso la frequenza nelle strutture di riferimento, i lavoratori necessariamente devono riprendere a svolgere le ore di lavoro come facevano in precedenza. La Fp-Cgil - prosegue Beatrice Moretti - ricorda che le ore settimanali complessive dei 7 operatori svolti al Centro di Arpino, prima della nuova gara, erano 129 e attualmente sono 84, mentre nel Centro di Pescosolido le 6 unità addette, a fronte di 150 ore settimanali complessive, ne hanno appena 84. Ancora una volta ribadiamo l'illegittimità di



Beatrice Moretti (Cgil-Fp)

questa drastica decurtazione delle ore di lavoro delle operatrici che quotidianamente si prendono cura con professionalità e dedizione di persone disabili, che hanno diritto a livelli di assistenza ottimali. Il personale addetto ai Centri Disabili e questo sindacato hanno dimostrato di avere senso di responsabilità, tanto da sottoscrivere un cosiddetto "Patto di Territorio" con l'Aipes e le cooperative che gestiscono il servizio, evitando di rivolgersi al Giudice per ottenere il pagamento delle spettanze arretrate (ben 5 mesi), accontentandosi del solo stipendio corrente, per salvaguardare il funzionamento dei Servizi sociali. Un patto però che regge soltanto se tutte le parti continuano a rispettarlo. Ma al momento, sembra che gli unici che ne fanno le spese sono i lavoratori. La Fp-Cgil di Frosinone - conclude il segretario provinciale - auspica che il buon senso prevalga. E alla luce della convocazione richiesta all'Aipes comunica l'intenzione di revocare la giornata di sciopero proclamata per venerdì 14 giugno (domani, ndr), ma di confermare lo stato di agitazione di tutti gli operatori dei Centri Disabili per adulti di Pescosolido e Arpino. Il tutto, riservandosi di assumere eventuali iniziative di protesta in assenza di un riscontro positivo alle istanze sindacali».

(A.B.)





SANITÀ Verranno assunti a Villa Salus i lavoratori licenziati dal Policlinico Ricollocati altri 5 infermieri

MESTRE - Un nuovo posto di lavoro per altri 5 ex infermieri del Policlinico San Marco. Villa Salus è pronta ad assumere alcuni lavoratori della clinica mestrina, lasciati a casa dopo l'avvio del piano di ristrutturazione aziendale, che ha portato il Policlinico a licenziare 43 suoi dipendenti, tra personale amministrativo, ausiliari, infermieri e operatori socio-sanitari.

L'assunzione di 5 infermieri è praticamente sicura e dipende dal passaggio all'Ulss 12 di 10 infermieri di Villa Salus, che hanno superato con successo il concorso pubblico organizzato dall'azienda sanitaria veneziana. Il rapporto tra chi se ne va e chi invece entra in Villa Salus è di 2 a 1, questo perché anche la clinica delle suore mantellate sta rivedendo i propri organici. L'importante è che, dovendo scegliere i sostituti, Villa Salus abbia deciso di pescare tra infermieri e personale socio-sanitario messo in esubero dal San Marco.

“Il rapporto di due a uno è

In ballo anche dieci posti al San Camillo

prudenziale - spiega Mario Basano, vicepresidente vicario di Villa Salus - ma confermo che ci siamo impegnati ad assumere gli ex dipendenti del San Marco, visto che si tratta di personale qualificato. Anche noi siamo costretti a rivedere i nostri parametri - aggiunge Basano - e voglio ricordare la chiusura del reparto di Ostetricia, ma la scelta di fare queste assunzioni è in linea con lo spirito di fratellanza del nostro ospedale. Si tratta di un'operazione figlia dei buoni rapporti con l'Ulss e con le forze sindacali”.

Non è un segreto che Cgil e Uil, i sindacati attivi nella prote-

sta contro il Policlinico, hanno spinto molto per un veloce ricollocamento del personale in esubero. Sono passati appena due mesi dai primi licenziamenti e già oggi sono prossimi alla ricollocazione una ventina di dipendenti del Policlinico: i 5 del Fatebenefratelli e i 5 di Villa Salus sono già sicuri, mentre sono ancora in ballo - ma si parla di dettagli - altri 10 posti al San Camillo. Vista l'agonia di altri settori in crisi, un piccolo record.

“A luglio potrebbe esserci l'assunzione anche di tutti gli ausiliari - sottolinea Paolo Lubiato, della Cgil Funzione Pubblica di Venezia - che sono gli operatori di più difficile ricollocazione. Insomma, grazie alla buona volontà di Villa Salus si potrebbe dare la possibilità di nuova occupazione a tutti gli ex lavoratori del San Marco. Come Cgil voglio però dire che siamo stanchi di essere l'ufficio di collocamento del Policlinico, anche se questi risultati sono una vittoria per Cgil e Uil”. (M.Dor.)





PER L'INTEGRATIVO

I sindacati bussano in Comune

SAN DONÀ DI PIAVE - «Riaprire un dialogo per arrivare ad un accordo sul contratto integrativo aziendale». L'appello al nuovo sindaco arriva da Franca Vanto e Mario Ragno,

rispettivamente delle segreterie provinciali di Cgil-Fp e Uil-Fpl. «Dopo quasi un anno di discussione ed incontri, l'amministrazione uscente ha approvato ed applicato in

maniera unilaterale il contratto decentrato integrativo, tutto quello che è stato il contributo alla discussione delle organizzazioni sindacali e Rsu è stato cancellato con un colpo di spugna». Per i due sindacati c'è la necessità di riaprire un dialogo su questo fronte. «Auspichiamo

che l'amministrazione comunale che ora andrà a governare sia aperta al dialogo. Ribadiamo comunque la piena disponibilità ad un confronto costruttivo su tutte le scelte che stanno investendo il sistema pubblico e i Comuni del nostro territorio». (f.cib.)

www.ecostampa.it

EL GAZZETTINO
XXIII

SAN DONÀ. Fermo giorno di sviluppo economico, in ufficio alle 8.
Cereser gioca d'anticipo
In agguato il numero dei dirigenti, la politica locale e il mandato delle portavoce.

Locanda Alle Porte 1632
RISTORANTE - LOCANDA
BIO & SOSTENIBILE

Nuova Cessione
Domenica 16 Seriele Produzione
del Viaggio Capitanato Altravercine
e Giochi di Terra e di Mare

Alcune info: 02.31.11.11.11 - 02.31.11.11.11
Località ideale per cerimonia e banchetti.
Prenota il tuo evento al: 02.31.11.11.11
Info: 02.31.11.11.11



L'allarme Cgil: «No al caporalato per la vendemmia»

Cinque proposte concrete per contrastare l'intermediazione illegale di manodopera

ERBUSCO Si avvicina a grandi passi, in Franciacorta, la stagione della vendemmia. Per discutere delle condizioni di lavoro tra i filari e lanciare un appello a costruire un mercato occupazionale «pubblico, controllato e trasparente», Flai e **Fp Cgil** hanno organizzato ieri mattina un convegno alla cascina Carretto di Erbusco.

Al centro dell'incontro un poker di no - «al caporalato, all'intermediazione illegale di manodopera, all'evasione contributiva e al dumping professionale» - e un pacchetto di proposte concrete per far sì che l'eccellenza vitivinicola della Franciacorta coinvolga il prodotto finale (la bottiglia di Docg), ma anche il processo produttivo, affidato alle mani e alla sapienza di migliaia di persone.

Circa un centinaio i presenti tra lavoratori, sindacalisti, produttori, addetti del settore e istituzioni (tra cui i rappresentanti dell'Inps, di Regione, Provincia e Comune).

Numerosi gli interventi della densa mattinata, aperta dal saluto del segretario provinciale della Camera del lavoro, Damiano Galletti, e moderata da Florindo Oliverio, segretario lombardo della Funzione pubblica. Unanime, nella lettura di lavoratori e sindacalisti, come il segretario nazionale **Fp Cgil** Adriano Sgrò, il giudizio sui processi di liberalizzazione delle attività di collocamento al lavoro: «Si sono rivelati fallimentari, in parti-

colare in settori sensibili come quelli sanitari e agricoli».

«Il sistema - ha aggiunto Giancarlo Venturini, segretario bresciano Flai - ha prodotto vere e proprie aberrazioni non degne di un paese civile: intermediazione di manodopera che nascono e si consumano per la maggior parte dei casi nel solo terreno dell'illegalità, spesso criminale, evasioni contributive e fiscali, dumping professionale, mancate garanzie sul piano della sicurezza sul lavoro, privazione di ogni tutela sindacale».

Per uscire da questa situazione, le due federazioni della Camera del lavoro hanno lanciato cinque proposte concrete: luoghi di coordinamento istituzionale, a caratteristica totalmente pubblica, per gestire in maniera trasparente il collocamento; interventi coordinati tra tutti gli enti pubblici per contrastare il caporalato; l'adozione di piani formativi territoriali su temi professionali, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sui diritti sindacali e di cittadinanza; «patti di legalità» per il contrasto dei fenomeni criminali nei settori dell'agroindustria e della salute.

Infine, meccanismi premiali come finanziamenti specifici, defiscalizzazioni mirate, agevolazioni nei sistemi di contribuzione previdenziale, che favoriscano le aziende che agiscono nella piena legalità.

Daniele Piacentini

CONVEGNO
Un incontro ieri a Erbusco per discutere sulle condizioni di lavoro tra i filari in Franciacorta



Tivoli Amaro sfogo degli operai della società della nettezza urbana: «Senza soldi e con mezzi carenti»

«Ecco perché la città è invasa dai rifiuti»

Annalaura Consalvi

■ **TIVOLI** «Non vogliamo arrecare nessun danno alla città, noi ce la stiamo mettendo davvero tutta». Gli operai dell'Asa spa non ci stanno e cercano di spiegare la loro posizione. In città l'emergenza rifiuti sta rientrando lentamente, i cassonetti si svuotano ora dopo ora ma la situazione va ancora monitorata. Dalle periferie al centro la spazzatura la fa ancora da padrone, con i cittadini che restano sul piede di guerra in attesa di vedere l'immondizia prendere definitivamente la strada della discarica dell'Inviolata. I 91 operai della municipalizzata che si occupa di raccogliere i rifiuti tivertini, presieduta da Carlo Valentini, non la-

mentano solo la mancanza dello stipendio ma anche la carenza di mezzi adeguati per svolgere il loro lavoro in maniera puntuale. Un mix esplosivo, che insieme al blocco degli straordinari, fatto partire domenica scorsa, ha fatto scattare l'allarme rosso. A latitare, dunque, non sono solo i soldi necessari per saldare i salari arretrati, ma anche quelli per la manutenzione degli strumenti a disposizione, come hanno sottolineato in questi giorni pure le sigle sindacali. Secondo quanto denunciato da **Fp Cgil**, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiadel, l'azienda non è «in grado di intervenire sulla gestione del parco mezzi a garanzia della sicurezza degli operatori, automezzi non vengono utilizzati, o fermati dall'azienda



Valentini

Un lavoro arduo quello svolto dal presidente del Consiglio di amministrazione dell'Asa

perché necessitano di manutenzione, pregiudicando il regolare svolgimento del servizio». Il risultato finale è sotto gli occhi di tutti. Intanto, in attesa della manifestazione prevista per lunedì mattina sotto il palazzo comunale, il personale in carico all'azienda oggi potrebbe incontrare il Commissario prefettizio, Alessandra de' Notaristefani di Vastogiarda, alla guida della Città dell'Arde da un paio di mesi, dopo la fine prematura dell'amministrazione di centro destra. A farsi sentire sulla vicenda anche la politica: «C'è bisogno di una svolta immediata e il commissario prefettizio si deve far carico di dare subito risposte adeguate adottando anche soluzioni straordinarie», dice il segretario cittadino del Pd, Alessandro Fontana.





IL CASO

IN CAMPO I SINDACATI

L'APPELLO

Fp Cgil e Cisl terziario dicono «no»
alla esternalizzazione del servizio
e chiedono un confronto in prefettura

Asili nido, scatta la rivolta Le educatrici del «Green» in assemblea permanente

FLAVIA SERRAVEZZA

● Monta la protesta contro l'esternalizzazione degli asili comunali «Nicholas Green» e «Ilaria Alpi». Dopo aver chiesto invano chiarimenti all'amministrazione comunale, ieri pomeriggio le educatrici dell'asilo di via Colella (il «Nicholas Green») hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente all'interno dell'edificio scolastico, ma assicurano che «nessun disservizio sarà arrecato alle famiglie».

Al fianco delle lavoratrici, si schierano le organizzazioni sindacali **Fp Cgil** e Cisl Terziario, che da tempo chiedono la convocazione di un tavolo istituzionale sulla questione. «Quella dell'assemblea permanente - spiegano **Antonella Cazzato**, segretario

confederale Cgil Lecce, **Simone Longo**, segretario generale **Fp Cgil** e **Mauro Lezzi**, vice segretario Cisl Terziario - è una decisione che scaturisce dall'attivazione delle procedure di mobilità da parte del Consorzio Cefset, gestore della struttura, e che interessa tutte le educatrici impiegate nell'asilo. Più volte - ricordano - abbiamo inoltrato la richiesta di un tavolo istituzionale al Prefetto di Lecce, al sindaco, al dirigente dei Servizi sociali e all'azienda, tavolo su cui affrontare compiutamente la questione, nella prospettiva di garantire i livelli occupazionali e la continuità di un servizio di qualità per le famiglie: le richieste sono rimaste però inascoltate».

Poi, annunciano: «Quest'azione di lotta proseguirà fino a che non sarà accolta la reiterata richiesta di queste organizzazioni sindacali

di un tavolo di confronto da parte della Prefettura di Lecce alla presenza di tutti i soggetti interessati alla vertenza per trovare una soluzione condivisa nell'interesse sia dei lavoratori che dell'utenza».

Già il 23 maggio scorso, lo ricordiamo, le educatrici del «Nicholas Green», insieme a **Fp Cgil** e Cisl Terziario, proclamavano lo stato di agitazione per manifestare, a Prefetto, sindaco, dirigente dei Servizi sociali e Consorzio Cefset, forte preoccupazione rispetto al futuro delle lavoratrici, atteso che il Consorzio aveva già avviato la procedura di riduzione del personale. Nel frattempo, con una delibera del 29 maggio (pubblicata all'albo pretorio del Comune di Lecce il 3 giugno), il Consiglio comunale ha votato a favore dell'esternalizzazione del servizio pubblico di asilo nido delle strut-

tture «Nicholas Green» e «Ilaria Alpi». «Esternalizzazione che produrrà gravi conseguenze sulle famiglie utenti del servizio - sottolineano i sindacati - perché saranno a loro carico le rette mensili che si aggirano tra i 500 e gli 800 euro a bambino (come riportato nella stessa delibera)».

Del bando e dell'aggiudicazione del servizio, al momento, non vi è traccia. Di fronte a questa totale incertezza, molte famiglie non hanno ancora deciso per la conferma o l'iscrizione dei bambini, tenuto conto dell'imminente scadenza del termine prevista per fine giugno. «Le uniche "certezze" che abbiamo - concludono i sindacati - sono il rischio del mantenimento dei livelli occupazionali e l'aumento delle rette per le famiglie, già fortemente provate dalla pressione fiscale cittadina e nazionale e dalla crisi».



LA PROTESTA
Le educatrici del «Nicholas Green» sono da ieri pomeriggio in assemblea permanente all'interno dell'asilo nido
[Massimino foto]





LA NOSTRA SALUTE

CERTO NON TUTTI I PROBLEMI SONO RISOLTI
LA RIORGANIZZAZIONE CONTINUA A CREARE
DUBBI E RESISTENZE FRA I VARI OPERATORI



UNO SGUARDO AL FUTURO
STAMANI VENGONO PRESENTATE LE NOVITA'
SULLA RIORGANIZZAZIONE DELL'OSPEDALE
IN BASE AL MODELLO PER INTENSITA' DI CURA

Infermieri: l'Usl e i sindacati hanno firmato un'importante intesa

Per la maggior parte dei dipendenti ci sarà un aumento dello stipendio attraverso due meccanismi. Toni soddisfatti

IMPORTANTE accordo tra la direzione dell'Azienda Usl, i sindacati e i rappresentanti della Rsu presenti al tavolo della trattativa. L'accordo riguarda la produttività e il riequilibrio delle quote economiche all'interno di ciascuna categoria di inquadramento. Sul questo risultato si deve registrare il commento delle organizzazioni sindacali di categoria **Cgil Fp**, **Cisl Fp**, **Uil Fpl**, **Nursind** e **Fials**. Per quanto riguarda la produttività i sindacalisti ricordano che «le risorse dello specifico fondo hanno consentito di organizzare l'istituto sotto forma di produttività collettiva (80 per cento della disponibilità economica) legata al grado di raggiungimento degli obiettivi di budget e produttività individuale (20 per cento) legata alla valutazione della prestazione individuale. Le quote verranno erogate in rate mensili, sulla base dei risultati conseguiti, e a saldo con conguaglio sugli stati di avanzamento lavori. In pratica, con il raggiungimento degli obiettivi, attraverso le due forme di produttività strutturate: collettiva e individuale tutto il personale beneficerà

di determinati aumenti che, in un momento particolare come quello che stiamo vivendo e il blocco dei contratti porta un minimo di sollievo».

PER QUANTO riguarda invece il riequilibrio quote i sindacalisti evidenziano che «l'accordo prevede anche l'inizio di un percorso di riequilibrio delle quote percepite

SILENZIO DELL'AZIENDA Da Monte San Quirico finora non ci sono segnali ma forse arriveranno oggi

oggi in forma molto diversificata e frastagliata. L'obiettivo è quello di giungere in pochi passaggi a strutturare una sola quota economica all'interno di ciascuna categoria, ovvero, i vari profili professionali presenti in una categoria devono essere messi nelle condizioni di percepire la stessa quota economica. Questo inizio di perequazione porterà ovviamente per la gran parte di personale a un exursus di quote verso l'alto, quindi a guadagnare di più». Da evi-

denziare che il commento all'accordo sottoscritto è stato fatto in maniera congiunta dai cinque sindacati mentre non sono da registrare, al momento, dichiarazioni da parte dell'Azienda Usl.

OVVIAMENTE l'intesa raggiunta lunedì scorso rappresenta un passo, sicuramente importante, ma non totale sulle varie problematiche del comparto sanitario alla luce delle riorganizzazioni in atto e in vista dell'apertura del nuovo ospedale «San Luca». Alcune organizzazioni sindacali continuano infatti ad evidenziare e quindi a mettere a conoscenza di tutta la cittadinanza quelle che sono definite le criticità presenti in seguito alle recenti riorganizzazioni che l'Azienda Usl ha realizzato in questi ultimi mesi. In particolare per quanto riguarda la medicina multispecialistica e la sezione ubicata al quarto piano del padiglione «C» del Campo di Marte restano perplessità vista anche la situazione in cui si sono venuti a trovare i pazienti per la carenza di spazi e servizi igienici. problemi che, ovviamente, hanno coinvolto anche il personale sanitario.

P.M.



CONFRONTO In attesa dell'apertura del nuovo ospedale si stanno cercando nuove intese con tutti gli operatori sanitari dell'Usl lucchese



[IL COMANDANTE: FATTI GRAVI]

Multe ai colleghi per vendetta
Licenziato vigile a Monza

LAURA MARINARO a pagina 45

Il comandante: fatti gravissimi

Multe ai colleghi antipatici
Licenziato vigile di Monza

Puniva le persone con cui aveva litigato inventando le infrazzioni: sollevato dall'incarico

LAURA MARINARO
MONZA

Multava i colleghi e i superiori con cui era in lite e persino automobilisti che protestavano per le sanzioni. Una consuetudine che - stando a quanto confermato da fonti vicine al comando - un agente di 51 anni della Polizia Locale di Monza portava avanti da mesi e che ha costretto l'amministrazione a licenziarlo.

Il provvedimento sembra sia arrivato la scorsa settimana in seguito a un'indagine della Commissione disciplinare; la vicenda è emersa pubblicamente durante una seduta del Consiglio comunale. Le fonti vicine al co-

mando parlano di episodi continuati di «assoluta gravità» e di prove schiaccianti che trovano nel licenziamento un epilogo coerente.

Tutto sarebbe iniziato parecchi mesi fa, quando l'agente avrebbe avuto pesanti diverbi con alcuni colleghi e con un superiore. Diverbi sulle sue capacità professionali che - secondo voci - avrebbero portato a una lite furiosa in comando. Contemporaneamente il vigile avrebbe avviato la sua ripicca: multare i colleghi contestando infrazzioni inventate. Oltre ai colleghi, avrebbe multato anche diversi automobilisti con cui aveva avuto diverbi: un monzese multato per passaggio con il semaforo rosso ha poi dimostra-

to che la sua auto quel giorno era dal meccanico.

Gli episodi sono stati riuniti e messi sul tavolo della commissione disciplinare istituita dal comando e dall'amministrazione comunale. L'inchiesta ha verificato l'incredibile storia e ha portato al licenziamento dell'agente. Un fatto che a Monza è avvenuto una sola volta 30 anni fa e che ha lasciato molti nello sconcerto. Anni fa alcuni agenti furono condannati per abuso di potere e sequestro di persona nei confronti di un arrestato, ma furono trasferiti in altri uffici e non licenziati.

Il comandante Alessandro Casale ha mantenuto il riserbo parlando di «fatti gravissimi»; anche l'assessore al perso-

nale Rosario Montalbano ha confermato che gli estremi per il licenziamento sussistevano. Si parla anche di una possibile indagine della Procura di Monza per probabili reati di abuso di potere e falso.

Intanto i sindacati vogliono vederci chiaro. La Rsu del Comune ha convocato una riunione per studiare gli atti, e anche la segreteria Cgil Funzione pubblica ha dichiarato di voler aspettare di esaminare le accuse per capire se davvero ci sono gli estremi del licenziamento. Il sindaco Roberto Scanagatti ha preferito non commentare. A questo punto si attende un ricorso al giudice del Lavoro da parte del ghisà, ma anche su questo c'è riserbo assoluto.



Contributo di solidarietà o beffa?

La Consulta prima ha bocciato la trattenuta ai dipendenti pubblici, poi quella ai pensionati. Ora paga solo chi sta sopra i 300 mila euro.

La «costituzione più bella del mondo» impedisce di applicare un contributo di solidarietà ai pensionati «ricchi», ma consente di ridurre le pensioni per quelli «poveri» e di aumentare le tasse sul reddito dei dipendenti «ricchi» privati e pubblici. È il risultato dell'applicazione della dottrina della solidarietà ai redditi degli italiani. L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel 2011, chiese di essere solidali ai dipendenti, pubblici e privati, che guadagnavano più di 300 mila euro lordi imponendo loro il versamento del 3 per cento in più di tasse per il 2011, 2012 e 2013. Prelievo confermato. Invece nell'autunno del 2012 la Consulta aveva bocciato lo stesso tipo di prelievo sui soli dipendenti pubblici con redditi oltre 90 mila euro.

Passiamo ora al capitolo pensioni. Nei giorni scorsi la Corte costituzionale ha bocciato il prelievo sulle «pensioni d'oro», sia pubbliche sia private, perché in contrasto con gli articoli 3 e 53 della Costituzione. La tassa (5 per cento su chi incassa più di 90 mila euro, il 10 per cento oltre 150 mila e il 15 per cento oltre i 200 mila) dovrà essere restituita. E verrà restituito anche il prelievo applicato da alcune casse pensionistiche private ai propri iscritti, come per esempio quelle dei commercialisti, dei ragionieri e dei giornalisti.

In definitiva i pensionati ai quali la legge impone di essere solidali sono quelli che ogni mese prendono almeno 1.400 euro lordi, circa 1.200 netti, ai quali non è applicata la rivalutazione automatica al costo della vita. Domanda: perché i pensionati ricchi non devono essere solidali e i pensionati poveri sì? Semplice: ai pensionati ricchi non si può togliere, ma ai pensionati poveri si può non dare. Quindi la legge è salva. *(Marco Cobiانchi)*

Pensionati

No al contributo di ex dipendenti pubblici e privati con redditi oltre 90 mila euro lordi annui.

Dipendenti «ricchi»

Per chi guadagna oltre 300 mila euro, sia nel pubblico sia nel privato, il prelievo è ammesso.

Dipendenti pubblici

Bocciato già nel 2012 il prelievo per redditi oltre 90 mila euro.



TRAGHETTAMENTO DEGLI ENTI MONTANI PIEMONTESI

Commissari da 400 mila €

In tempi di spending review e di tagli (più promessi che effettivi) ai costi della politica, una spesa da oltre 400 mila euro all'anno per pagare i commissari incaricati di traghettare la trasformazione delle comunità montane in unioni di comuni non poteva passare inosservata. E infatti la scelta della Regione Piemonte di affidare tale compito a professionisti esterni, con una retribuzione parametrata a

quella dei sindaci, ha subito sollevato un vespaio di polemiche. Innanzitutto da parte di quegli amministratori locali che, da anni, svolgono il loro mandato quasi da volontari.

A dare loro voce è l'Uncem che, con un comunicato diffuso ieri, ha stigmatizzato quella che, senza mezzi termini, viene definita come una «spesa assurda».

La questione nasce a seguito della decisione dell'amministrazione guidata da Roberto Cota di «pensionare» le comunità montane, imponendo loro di trasformarsi in unioni di comuni. A tal fine, il Piemonte ha adottato una legge ad hoc (la n. 11 del 2012). Essa prevede che, nel caso in cui non tutti i comuni appartenenti ad una comunità montana aderiscano all'unione, si apra una gestione liquidatoria sotto la guida di un commissario di nomina regionale, incaricato di curare la successione fra i due enti (quello in via di scioglimento e quello nuovo).

Ed è proprio sulle modalità di nomi-

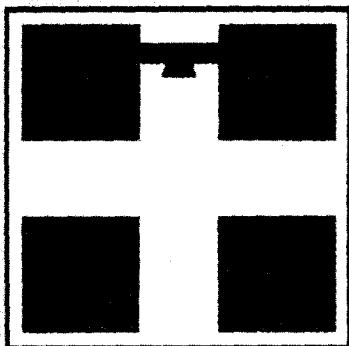
na dei commissari (che saranno 20, tanti quanti le comunità montane da trasformare) puntano le critiche mosse dall'Uncem. La Giunta regionale piemontese, infatti, ha deciso di individuarli «sul mercato», attraverso un bando (che verrà pubblicato a breve) riservato ad avvocati e revisori dei conti. L'incarico, inizialmente semestrale, verrà retribuito con un'indennità pari alla metà di quella percepita dal sindaco di una città avente la popolazione della comunità montana interessata.

Tale scelta, secondo i conti dell'Uncem, comporta una spesa a carico del bilancio regionale pari a 34 mila euro al mese, che su base annua diventano 410 mila. Non pochissimo, specie in

tempi di crisi e specie per una regione oberata dai debiti, per pagare i quali ha dovuto chiedere l'aiuto statale e minacciare lacrime e sangue sul personale (compreso il licenziamento dei precari storici).

Non solo: l'Uncem pronostica che sei mesi non basteranno, perché il passaggio di consegne rischia di durare anni, con conseguente, ulteriore lievitazione dei costi. Da qui la richiesta di bloccare il bando e di affidare il ruolo da commissario a personale interno alla stessa regione, ovvero ai segretari delle comunità montane, come già fatto da altre regioni (ad esempio, la Liguria).

Giovanni Galli





Approfondimenti

I debiti della Pubblica amministrazione

PAGAMENTI, LO STATO ACCUMULA ARRETRATI I PRIMI RIMBORSI ALLE IMPRESE INIZIANO ORA

Nella farmaceutica 1,7 miliardi in sospeso sui contratti firmati a gennaio

Abbiamo cominciato a svuotare un mare, i debiti arretrati della pubblica amministrazione. E il decreto che sblocca i pagamenti, convertito in legge giusto una settimana fa, non è il metaforico cucchiaino. Le prime fatture sono state saldate, la marea sta scendendo anche se molti dicono che si poteva fare di più. Il vero guaio è che mentre tutti guardiamo indietro, davanti a noi sta salendo il livello di un altro mare. La pubblica amministrazione sta maturando nuovi debiti nei confronti delle aziende. I contratti firmati dal primo gennaio 2013 dovrebbero essere pagati entro 30 giorni, 60 in alcuni casi, come stabilito dalla direttiva europea che l'Italia ha recepito a novembre. Doveva essere una «rivoluzione», come la definì il ministro Corrado Passera. Un modo per impedire una volta per tutte quei ritardi (saldiamo a 170 giorni, il triplo della media Ue) che tolgono il poco ossigeno rimasto alle nostre aziende. Anche perché chi sfiora subisce una nuova pesante sanzione, 8 punti di interesse in più rispetto allo standard. E invece, almeno per il momento, quella legge sembra rimasta sul piano delle buone intenzioni.

Un dato preciso e complessivo non c'è ma questo non ridimensiona l'allarme. Anzi, è la prima spia che si accende. Se è per questo non sappiamo nemmeno a quanto ammonti esattamente il debito arretrato, il mare che abbiamo cominciato a svuotare. La Banca d'Italia ha parlato di 91 miliardi di euro, ma la stessa Ragioneria generale dello Stato ha ammesso che una quantificazione può «essere effettuata esclusivamente per stime» perché «le informazioni riportate nei bilanci non sempre consentono una valutazione (anche approssimativa)». Caos. Magari calmo, ma comunque caos. Figuriamoci se esiste una cifra precisa del nuovo debito. Eppure basta chiedere agli imprenditori per avere la stessa, sconcertante, risposta. Confartigianato ha messo su

un osservatorio proprio per misurare gli effetti della nuova direttiva: «Il risultato è che non è cambiato praticamente nulla» dice il presidente Giorgio Merletti. «La situazione non è migliorata affatto, anzi in alcuni casi è addirittura peggiorata» aggiunge Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farminindustria. Loro hanno a che fare con i peggiori pagatori d'Italia, le asl, 300 giorni di media con punte di tre anni in Calabria. E perché le cose sono peggiorate? «Alcune asl, in attesa del decreto che sbloccava gli arretrati, hanno fermato del tutto le nuove pratiche». Alla fine di marzo 2013 il debito delle asl nei confronti delle aziende del settore era di 4 miliardi di euro. Quasi la metà della torta, 1,7 miliardi, riguarda contratti firmati dopo il primo gennaio, spiega Farminindustria. Il nuovo debito, appunto.

Uno potrebbe pensare che gli imprenditori tirano acqua al loro mulino, perché a furia di lamentarsi alla fine qualcosa si ottiene. Insomma. Adesso a parlare è chi sta dall'altra parte della barricata, Catuscia Marini, governatore dell'Umbria e presidente vicario della commissione Sanità nella conferenza delle Regioni. «Ma voi credete che se una asl avesse liquidità preferirebbe non pagare, così, tanto per fare un dispetto?». Il punto è che i soldi in cassa non ci sono. Alcune Regioni hanno già dichiarato di non farcela, mettendo in conto la sanzione degli 8 punti di interesse in più. Il Lazio prevede per quest'anno il pagamento a 120 giorni, con la rinuncia delle imprese agli interessi maturati, clausola a forte rischio impugnazione. Il governatore Roberto Cota ha detto che il Piemonte scenderà a 60 giorni solo nel 2014. Ci sono anche casi virtuosi, come l'Umbria, ma in generale sono tutti in ritardo. Perché? Ancora la governatrice Marini: «I soldi arrivano alle asl in modo macchinoso e incerto. Ogni anno viene fissato il fondo sanitario

nazionale, che poi deve essere diviso fra le Regioni. Servirebbe una programmazione spalmata su più anni. E poi come fanno le asl ad essere puntuali se ogni anno quel fondo viene tagliato in corso d'opera, del 5% l'anno scorso, del 10% quest'anno?».

Il problema non tocca solo la sanità. Per tutte le altre spese lo scoglio si chiama patto di stabilità. I Comuni che violano i limiti di spesa imposti per rispettare i parametri di Bruxelles si vedono bloccare le assunzioni e l'indebitamento, la spesa corrente viene congelata al livello degli ultimi tre anni e anche le indennità degli amministratori vengono tagliate del 30%. Sanzioni più pesanti, forse anche più sensibili, di quegli 8 punti di interesse in più rifilati a chi sfiora i tempi. «Da una parte si dice pagate subito, dall'altra non pagate - afferma ancora la presidente umbra - tutte e due le cose insieme non si possono fare. E allora molti scelgono il male minore». Cioè rispettare il patto di Stabilità e non pagare. Forse, per riprendere fiato, si potrebbe accelerare sul saldo degli arretrati come invoca da tempo il presidente di Confartigianato, Merletti: «Pagare subito l'80% del totale, 75 miliardi invece dei 40 in due anni previsti dalla legge. Sono già messi a bilancio, non farebbero crescere il deficit». Ne avevano parlato anche il vice presidente della commissione europea, Antonio Tajani, e il responsabile degli Affari economici, Olli Rehn. Ma per ora non se ne è fatto nulla. Non resta che consolarsi con la provincia di Varese. Al momento è l'unico caso in cui il debito arretrato risulta già saldato per intero: tre milioni e 937 mila euro a martedì scorso. Anzi, l'Unione delle province è l'unica a tenere il conto di come procede lo smaltimento arretrati. Su 20 amministrazioni, i pagamenti coprono già il 70% dei debiti. E poi dicono che le vogliono abolire.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatture

Nella sanità le fatture vengono saldate in media a 300 giorni con punte di 3 anni in Calabria

Sanzioni

Per chi ritarda scatta la sanzione sugli interessi: 8 punti percentuali in più rispetto allo standard

La norma

Il decreto pagamenti

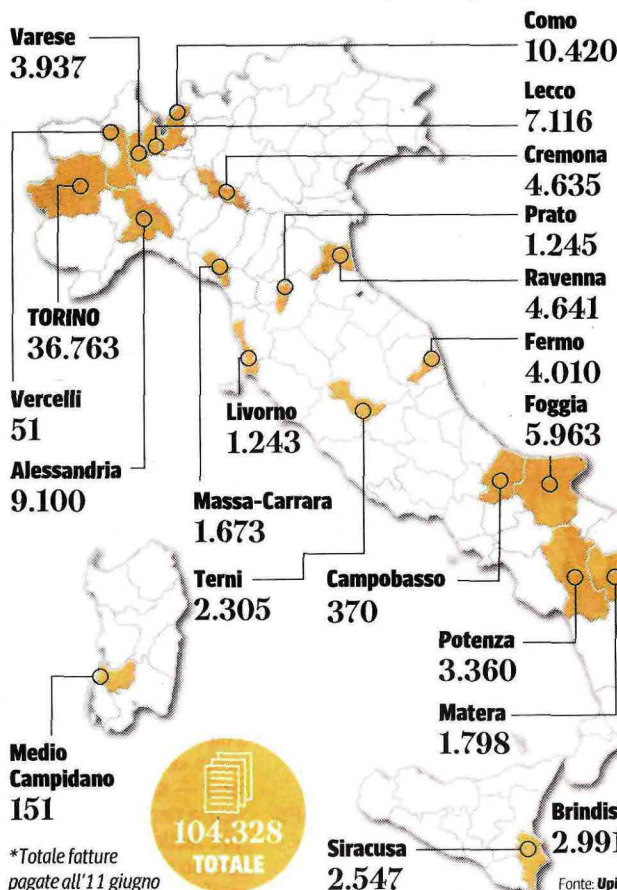
È un via libera con consistenti modifiche quello giunto pochi giorni fa dall'Aula del Senato al decreto che stanza 40 miliardi per il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Il provvedimento contempla anche norme che riguardano il patto di Stabilità interno e prevede che per il 2013 gli enti locali e le Regioni possano escludere dal conteggio del Patto i pagamenti di debiti di parte capitale rispettivamente per un importo di 5 miliardi di euro e di 1,4 miliardi. Ottocento i milioni per investimenti cofinanziati dai fondi strutturali europei. Col decreto si istituisce inoltre un unico Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi per il 2014. Tra le reazioni fatte registrare negli ultimi giorni c'è quella del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano che ha ribadito «l'urgenza» dei pagamenti alle imprese dei debiti da parte della pubblica amministrazione. «Non i 40 miliardi frazionati che ci sono stati controproposti», perché «non dimentichiamo che stiamo parlando di almeno 120 miliardi. Sono soldi delle imprese - ha ricordato - e uno Stato che non paga non è uno Stato civile».

I debiti della pubblica amministrazione

Paese	Milioni di euro			% del Pil	
	2011	var.	var. %	2011	var.
Repubblica Ceca	76.449	-1.099	-1,4	2,0	0,0
Irlanda	3.433	-350	-9,3	2,2	-0,2
Grecia	2.582	-5.161	-66,7	1,2	-2,3
Spagna	15.054	-2.185	-12,7	1,4	-0,2
Francia	67.030	866	1,3	3,4	0,0
ITALIA	67.345	4.882	7,8	4,3	0,3
Ungheria	372.088	3.628	1,0	1,3	-0,1
Regno Unito	7.945	0	0,0	0,5	0,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat

Le 20 Province che hanno già pagato*



Il settore farmaceutico



4 miliardi di euro

l'ammontare complessivo dei crediti del settore farmaceutico nei confronti della PA nel primo trimestre 2013

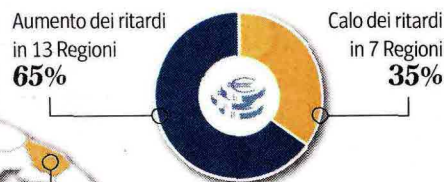


222 giorni

i ritardi dei pagamenti a marzo 2013 (-11,6% rispetto allo stesso trim. 2012)

I RITARDATARI

Rispetto al quarto trimestre 2012



Tra le Regioni che registrano un aumento dei ritardi nei pagamenti (dati in giorni)



Fonte: Farindustria

D'ARCO

Tasse fino al 74% del reddito così la pressione fiscale affonda le piccole imprese

Servono 254 giorni per pagarle. Record a Bologna

VALENTINA CONTE

ROMA — Sotto il Vesuvio, anche per colpa della spazzatura. All'ombra delle Due Torri, per l'Imu impazzita. I piccoli artigiani muoiono di tasse. Statali, ma soprattutto locali. Nelle ventuno città capoluogo una pressione fiscale da record, pari al 66,27% nel 2012, sta uccidendo le botteghe italiane: calzolai, erboristi, sarti, fabbri, corniciai, falegnami. A Napoli e Bologna peggio che altrove. La prima, col 74,16% di reddito d'impresa risucchiato dal fisco (quasi tre quarti), guida la classifica dei tartassati. La seconda, al 73,29%, quella del rialzo in dodici mesi (quasi dieci punti in più). Ma quel che è peggio, nessuna delle grandi città scende sotto il 61,18%, toccato alla "fortunata" Trieste. E se gli enti locali, quest'anno, decidessero di spingere ancora sull'acceleratore, portando le aliquote al massimo consentito, si arriverebbe al primato: 70% in tasse, 254 giorni per pagarle, fino all'11 settembre della catastrofe fiscale.

«Non c'è il tempo per riprendersi. Ogni mese una tassa. Ma come posso pianificare così? Come pensare a investire e migliorare la qualità del mio prodotto?». Angela Moles da trent'anni lavora nella moda a Bolo-

gna. Una linea sartoriale di qualità, ma limitata, che sforna costumi e abiti anche per lo spettacolo. Oggi — lei, un socio e una dipendente — vive tutto il peso del fisco fuori controllo. «Non hai respiro. Solo scadenze e bollette. Allora sei costretto a usare i voucher se vuoi più collaboratori e a fare lo slalom tra le offerte per tagliare sui costi delle utenze. Non sono sorpresa che Bologna sia in testa. Non era così trent'anni fa». Come Angela, molti artigiani. La Cna ne riassume gli affanni nella ricerca "Città che vai, tasse che trovi". «Abbiamo salvato il Paese, ma io muoio. Questo mi dicono gli imprenditori, hai voglia a parlare di default», racconta il presidente Ivan Malavasi. «I dati dello studio raccontano una cosa sola: stiamo sparendo, non abbiamo più risorse per vivere. Se un artigiano deve attendere settembre per guadagnare per sé e la famiglia è finita. Capisco i commercianti che fischiano. Il governo non ha più tempo per dire cosa farà. Ha un tempo solo: fare».

Le cifre sono dure. Il Centro studi della Cna ha calato nei ventuno capoluoghi la realtà di una piccola impresa fiorentina individuale presa a media e prototipo delle botteghe italiane (quasi due milioni quelle simili): cinque dipendenti a tempo inde-

terminato (quattro operai e un impiegato), due locali (un laboratorio di 350 metri quadri, un magazzino con spazio espositivo da 175), reddito annuo di 48 mila euro. Le tasse erariali (Irpef e contributi versati alla cassa artigiani) sono uguali ovunque. Quelle locali no (Irap, addizionali regionali e comunali, Imu, rifiuti). E qui si giocano mille contraddizioni. L'Imu sopra tutte. Lo stesso laboratorio in zona semi-centrale ha un valore catastale di 603 mila euro a Bologna, ma di 66 mila euro a Palermo. Quello del negozio varia tra i 397 mila euro emiliani e i 100 mila di Potenza. Una variabilità — «iniquità», scrive la Cna — che incide sul peso del prelievo locale. Se quello statale difatti è costante dal 2011 (attorno al 37%), l'altro è passato dal 23,5 del 2011 al 28,61 del 2012. E arriverà al 32,3 quest'anno se gli enti locali alzeranno al massimo le aliquote. La forbice quasi si chiude: centro e territorio tassano più o meno allo stesso modo, in nome di un federalismo fiscale incompiuto. Un raddoppio «insostenibile» che lascia all'imprenditore solo il 39% del suo reddito (il 30 a Bologna, il 34 a Roma, il 41 a Milano, il 43 a Catanzaro). Da intascare però solo da settembre in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Napoli quasi tre quarti del reddito aziendale viene risucchiato dalle tasse. Trieste virtuosa, ma il peso è di oltre il 60%

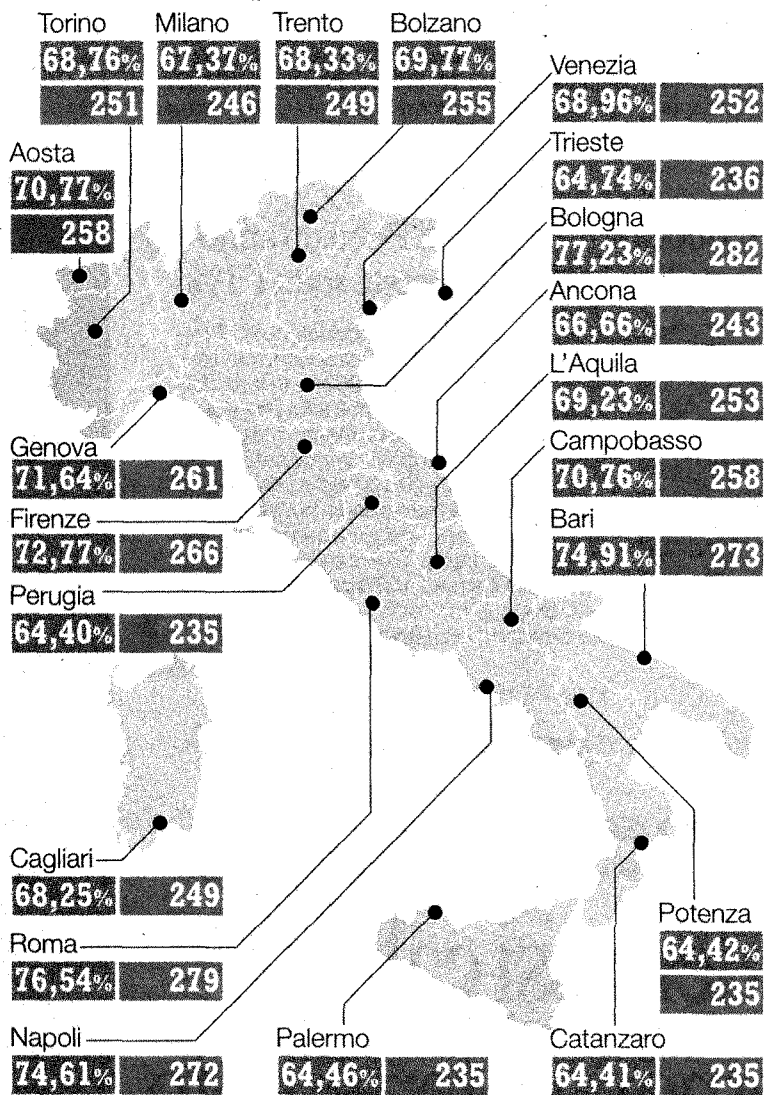
La radiografia città per città è della Cna. Malavasi: "La ricerca dimostra che gli artigiani stanno scomparendo"



La pressione fiscale

■ pressione fiscale complessiva

■ giornate necessarie per pagare il fisco ogni anno



Media capoluoghi di Regione

69,48% 254

Fonte: Centro Studi CNA

Le città

- FIRENZE**
Seconda solo a Bologna per l'aumento di pressione fiscale salita di 8 punti in un anno al 70% nel 2012
- ROMA**
La capitale è al 71%, otto punti più su di Milano, il 7,6% extra rispetto al 2011, contro il 5,73 in più di Milano
- GENOVA**
La città ligure nel 2012 aveva un *total tax rate* del 68%, pari a quanto stimato per l'Italia dalla Banca mondiale

LA CRISI

LE CONTROMISURE

Sfuma il blocco dell'aumento Iva

Il governo preferisce gli sgravi fiscali. Letta: la priorità è il lavoro. Fischi per il ministro dello sviluppo Zanonato

FABIO MARTINI
ROMA

Nel giorno in cui il "Financial Times" prende di mira Enrico Letta, rimproverandogli un «letargo» e di una inerzia che non hanno prodotto «assolutamente nulla», da parte sua il presidente del Consiglio si è cimentato - dalla mattina alla sera - in una striscia di esternazioni, l'ultima delle quali («Se non c'è il lavoro, il Paese non si salva»), pur generica, in realtà allude ad una decisione sempre più matura, oramai quasi definitiva del governo: da una parte la rinuncia a bloccare l'aumento dell'Iva e dall'altra l'intenzione di indirizzare le risorse disponibili verso l'occupazione giovanile, attraverso un bonus che favorisca le assunzioni a tempo indeterminato di giovani. Grazie a misure di decontribuzione e defiscalizzazione per le imprese. Una intenzione destinata a realizzarsi in occasione del prossimo Consiglio dei ministri (probabilmente sabato) che varerà il cosiddetto "decreto del fare".

Il Letta-day era iniziato di buona mattina con un discorso ai 35 saggi delle riforme; il premier ha riparlato al termine dell'incontro col premier sloveno e poi, nel pomeriggio, è intervenuto al congresso della Cisl. E qui, dopo che Raffaele Bonanni aveva chiesto al governo «uno choc fiscale per un Paese al collasso», il presidente del Consiglio si è prodotto in una serie di appelli, il più immaginifico dei quali ha preso le mosse da un cartoon della Walt Disney: «Alla fine di una lunga rincorsa il pesciolino Nemo trova il papà che poi, però, finisce in una rete insieme ad altri pesci. Nemo riesce a far capire che se spingono tutti nella stessa direzione succede il miracolo e la rete si libera». Di qui l'appello: «Dobbiamo remare tutti insieme, altrimenti non risolveremo i problemi, perché non ci sarà più, come in passato, un debito pubblico al quale possiamo attingere per dare un pezzettino di risposta a ognuno».

Un appello ecumenico, favorito dal contesto: al congresso della Cisl Enrico Letta giocava

in casa e infatti non sono mancati plateali messaggi di affetto: «Le parole di Bonanni. L'Italia delle responsabilità, le sento profondamente radicate nel mio cuore e nella mia testa, sono le stesse che accompagnano da 41 giorni la mia vita e il mio lavoro». Ma al netto delle mozioni degli affetti, il messaggio politicamente più importante di Letta è stato un altro, quello apparentemente più generico sul lavoro. senza il quale il Paese non si salva».

E poi, più in dettaglio: «Il il cuneo fiscale è la vera zavorra del nostro paese». E in queste frasi c'è anche la novità che, di ora in ora, sta maturando nel governo e che ieri sera si è quasi definitivamente assestata: la rinuncia a bloccare l'aumento dell'Iva e al tempo stesso l'intenzione di indirizzare le risorse disponibili sulle misure a favore della occupazione giovanile.

Il decreto, che contiene anche il capitolo semplificazioni, nelle intenzioni di Letta dovrebbe rappresentare anche una risposta indiretta ai suoi critici, compreso l'autorevole Financial Times che rimprove-

ra il programma del governo di somigliare sempre più ad una «trilogia impossibile», che tenta di «tagliare le tasse, aumentare la spesa per l'istruzione e, allo stesso tempo, rimanere negli obiettivi del deficit imposti da Bruxelles».

Un editoriale molto severo, per certi versi inatteso, alla vigilia del primo appuntamento internazionale di rilievo per il presidente del Consiglio, il G8 in Irlanda del Nord. In quella occasione si svolgono diversi incontri bilaterali e ovviamente si sta lavorando anche ad un vis-à-vis tra Obama e Letta, che sinora si sono parlati per telefono, senza conoscersi personalmente.

Oltre all'autorevole quotidiano della City, tra i critici del governo, in questo caso domestici, da ieri, va annoverata anche la Confindustria, la cui platea ha fischiato ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che intervenendo ad un'assemblea della principale associazione dei commercianti italiani, aveva usato parole sincere sulla questione Iva: «Non è che non lo voglia fare ma non lo posso promettere».

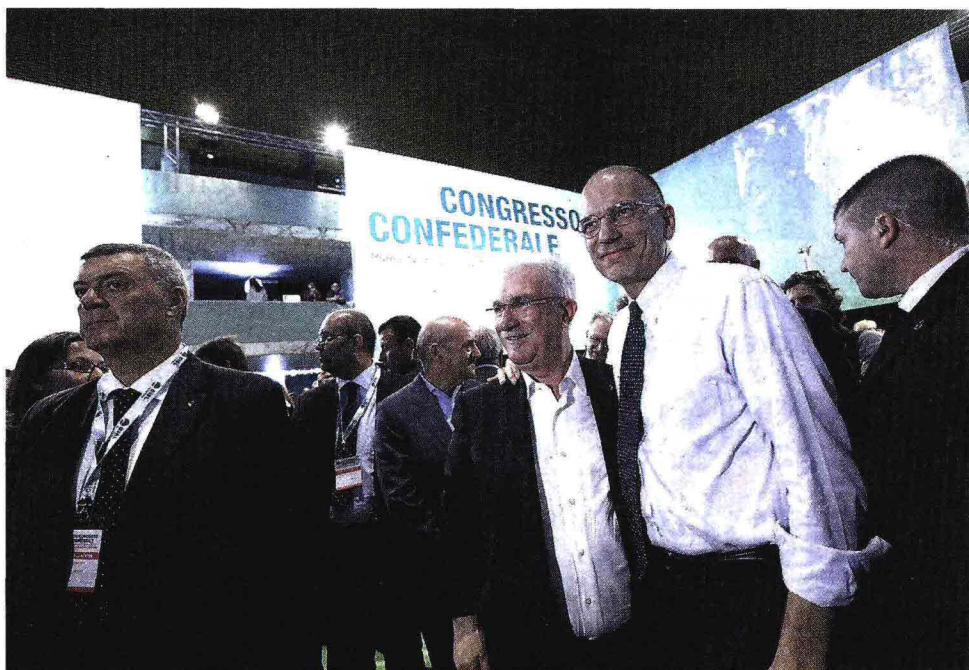
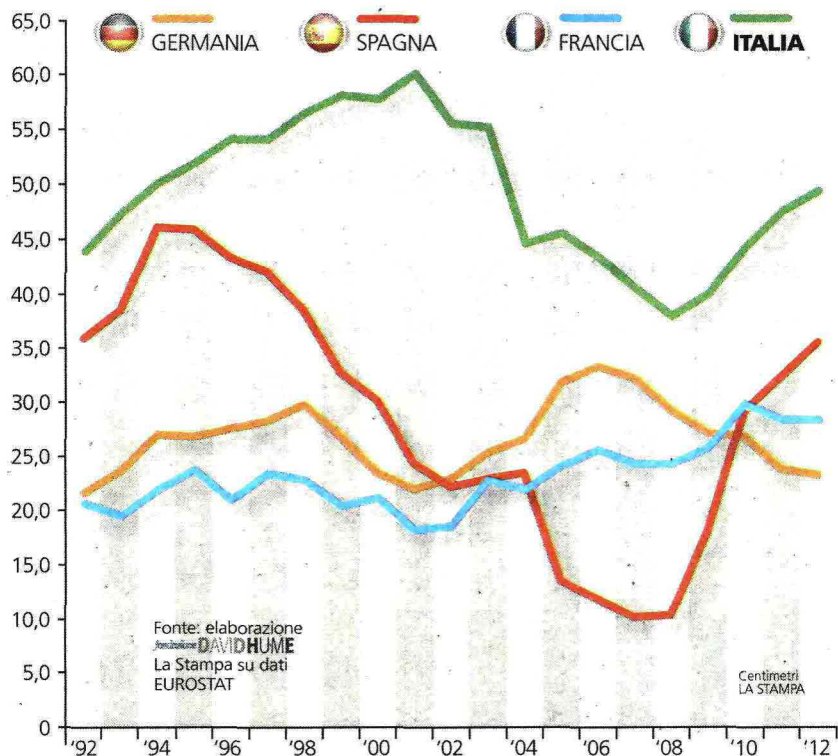
**Sabato l'ok al decreto
Bonanni chiede
misure choc
per spingere la ripresa**

**Al G8 in Irlanda del Nord
il primo bilaterale
fra il premier italiano e
Barack Obama**



La disoccupazione giovanile in Europa

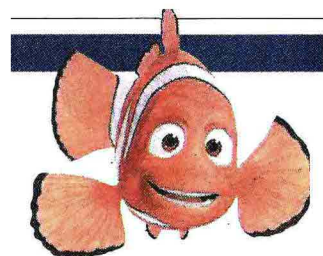
% di 15-24ENNI IN CERCA DI LAVORO DA PIU' DI 12 MESI SUL TOTALE DEI GIOVANI DISOCCUPATI



Il presidente del Consiglio, Enrico Letta al congresso della Cisl insieme con il segretario Raffaele Bonanni

Il pesciolino Nemo

Il premier ha citato il cartoon: «Ci ha insegnato che se si rema tutti nella stessa direzione si vincono le battaglie»





Il decreto del ministro Cancellieri

Sconti di pena e impieghi socialmente utili per svuotare le carceri

Grignetti e un intervento di Roberto Speranza a pag. 5

Celle sovraffollate In sei articoli il futuro più libero dei detenuti

Ecco il decreto: i reclusi lavoreranno anche all'Expò

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Alle prese con un sovraffollamento feroce nelle carceri, il ministro Annamaria Cancellieri ieri a «La Stampa» ha annunciato un decreto per alleggerire la situazione e far uscire almeno 4000 detenuti. Meno persone in cella e più domiciliari.

Per arrivare all'obiettivo si pensa a un mosaico di misure, magari piccole in sé, alcune tese a favorire le uscite, altre a frenare gli ingressi, ma tutte finalizzate a deflazionare l'affollamento. La principale novità è l'aumento dello sconto di pena per ogni semestre scontato con buona condotta in cella: si passa da uno sconto di pena di 45 giorni a 60. Il premio per la buona condotta potrebbe anche aiutare a riportare serenità nei penitenziari, dove le risse tra detenuti e le aggressioni agli agenti della polizia penitenziaria sono all'ordine del giorno.

Nei sei articoli di cui sarà composto il decreto si tenta anche di smontare il diabolico intreccio tra ex Cirielli e

Pacchetto Sicurezza. Il centrodestra negli anni scorsi, infatti, aveva molto irrigidito le possibilità di interpretazione da parte dei magistrati. L'intento, all'opposto di oggi, era di tenere dentro più gente possibile. E così è divenuto impossibile beneficiare dei domiciliari se si è recidivi, oppure c'è l'obbligo di custodia cautelare per molti reati equiparati alla mafia, infine è quasi impossibile finire nelle comunità terapeutiche per i tossicodipendenti.

Un meccanismo suggerito dagli addetti ai lavori, condensato in un documento del Csm del dicembre scorso, guarda caso curato dal giurista Glauco Giostra che è divenuto in questi giorni consigliere anche del ministro Guardasigilli, riguarda i magistrati di sorveglianza. Prevede che quando la pena residua da espiare, computando le detrazioni per buona condotta, non superi i 3 anni (6 per i reati commessi da tossicodipendenti), il pm «trasmette gli atti al magistrato di sorveglianza perché provveda senza ritardo con ordinan-

za» alla riduzione della pena. Quando questo stesso quadro riguarda la custodia cautelare, si prevede che il pm «trasmette gli atti al magistrato di sorveglianza per la decisione sulla liberazione anticipata».

Inoltre, scatta la possibilità di sospendere l'esecuzione della pena nei casi di detenzione domiciliare in cui la pena non superi i 4 anni. E sempre domiciliari per gli ultrasettantenni, senza più le limitazioni attuali, qualora cioè sia stato dichiarato «delinquente abituale».

Più complesso il «disboscamento» delle norme che precludono in un'infinità di casi il ricorso ai domiciliari e altri benefici penitenziari. Poco noto, ad esempio, è il divieto di concedere una misura alternativa a chi s'è visto revocare i domiciliari.

Cambiano, infine, anche le norme sul lavoro esterno dei carcerati: è ampliata la possibilità di estendere l'assegnazione di detenuti ad attività in favore della collettività, prevedendo che specifiche categorie di detenuti non pericolosi possano

«essere assegnati a titolo volontario all'esecuzione di progetti di pubblica utilità», in base a «programmi aggiornati con frequenza semestrale e trasmessi al magistrato di sorveglianza». E si allargano le ipotesi di lavoro di pubblica utilità prevista per detenuti tossicodipendenti, ad eccezione di coloro condannati per i reati più gravi. Il primo assaggio si vedrà con l'Expò di Milano: si prevede che centinaia di detenuti, ovviamente quelli a scarsa pericolosità sociale, ogni giorno possano lavorare con i più diversi incarichi.

La Cancellieri, come detto, auspica un decreto per vedere presto i risultati. Con lei c'è il Pd. Dice Sandro Favi, responsabile Carceri: «Con le sue proposte si attiva un percorso, che il Pd condivide, per affrontare alla radice le distorsioni di sistema che generano inaccettabili condizioni di degrado delle nostre carceri».

I Radicali insistono invece nel chiedere l'amnistia. «Il decreto è un bidone. Abbiamo già avuto lo svuotacarceri ma il problema è innanzitutto la giustizia», commenta Marco Pannella.

CAMBIO DI NORME

Smontare l'intreccio tra l'ex Cirielli per i recidivi e l'inasprimento legato al Pacchetto di sicurezza

RIDUZIONI

Per ogni semestre di buona condotta 60 giorni in meno di detenzione invece di 45

CARCERI
L'EMERGENZA



Cosa cambierà

→ LA LEGGE EX CIRIELLI

1 Ora impone il carcere per i recidivi

→ LA LEGGE SULLE DROGHE

2 Attualmente frena le misure alternative

→ IL PACCHETTO SICUREZZA 2009

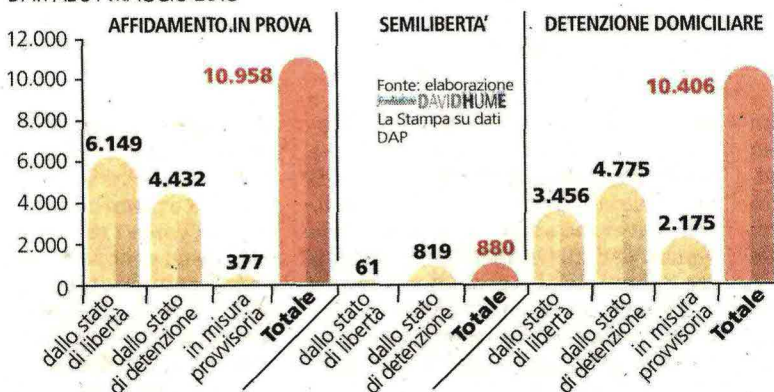
3 Estende il carcere a molti reati



Prigionieri
Il ministro Cancellieri prepara un decreto per fare uscire almeno 4000 persone oggi detenute nelle case circondariali italiane

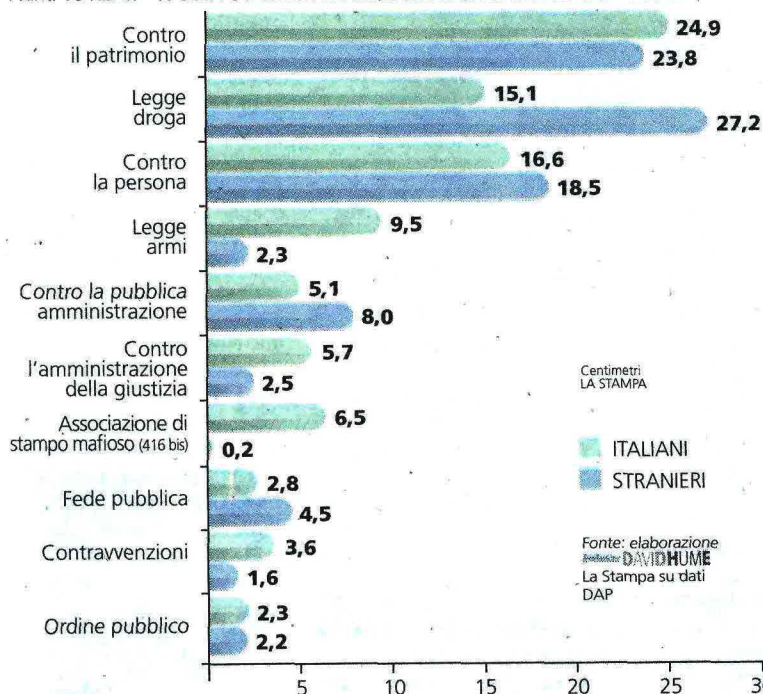
Misure alternative alla detenzione

DATI AL 31 MAGGIO 2013



Reati ascritti ai detenuti

PRIMI 10 REATI - % SUL TOTALE DEI REATI ASCRITTI. SITUAZIONE AL 31/12/2012





Bonanni chiede uno «choc fiscale» per ripartire

● Il segretario apre il congresso Cisl e rilancia l'unità sindacale ● Al governo: lavoriamo insieme

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con il governo delle larghe intese per «un decreto del fare», ma «da fare insieme». Con Cgil e Uil a piazza San Giovanni sabato 22 giugno per «uno choc fiscale finalmente positivo». Raffaele Bonanni apre il diciassettesimo congresso della Cisl che lo rieleggerà segretario generale con una relazione tutta improntata alla responsabilità, parola chiave dell'assemblea, giocata in gran parte sulla ritrovata unità sindacale.

Mentre sugli schermi della scenografia del palazzo dei Congressi dell'Eur con il solo palco al centro e la platea tutta attorno scorrono le pagine di giornale di questi quattro anni di divisione, pare quasi impossibile che ci si sia arrivati. Se quelli dedicati alle divisioni (Pomigliano, gli accordi separati) durano buona parte del filmato, solo gli ultimi dieci secondi riguardano le tappe del riavvicinamento, suggellato dall'accordo sulla rappresentanza di due settimane fa. Un accordo che per Bonanni è «un passo che senza enfasi si può definire storico e farà molto bene al lavoro italiano e all'intero Paese». Un accordo che «valorizza tutte le scelte di fondo compiute con coerenza dalla Cisl in questi anni, contribuendo al superamento della cultura antagonistica, promuovendo la contrattazione aziendale e territoriale come elementi di maggiore coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte aziendali». Il prossimo obiettivo è infatti quello di allargarlo «a tutte le altre associazioni imprenditoriali».

I MINISTRI «PRENDONO NOTA»

Davanti ad una decina di ministri guidati da Enrico Letta, il segretario Cisl saluta «gli annunci e atti positivi del gover-

no» ma fa richieste precise. A partire dal tema principale della manifestazione unitaria di sabato 22: «L'obiettivo che indichiamo è uno choc fiscale finalmente positivo, un taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti». Un taglio fiscale che non comprende direttamente l'Iva («Se si vuole evitare l'aumento, lo si faccia ma non con rincari sui più deboli come benzina e affitti») mentre le richieste precise sono «il fondo sulla non autosufficienza» e «lo sblocco della rivalutazione delle pensioni», «flessibilità nell'andare in pensione».

Il rapporto con l'esecutivo dovrà comunque essere diverso dal pur apprezzato governo Monti (il tifo elettorale di Bonanni è stato l'unico momento di spaccatura interna della Cisl in questi anni): «Bisogna confrontarci, discutere, trovare soluzioni insieme», «se il governo pensa ad un decreto del fare, noi rispondiamo bene! Ma facciamolo insieme». E Letta può scherzare: «I ministri hanno preso nota, poi io domani li interrogo».

Nell'ora di relazione pronunciata guardando due «gobbi elettronici alla Obama», Raffaele Bonanni snocciola tutti i suoi cavalli di battaglia. Fisco a parte, anche il segretario Cisl rilancia l'attuazione di un articolo della Costituzione. Si tratta del numero 46: «Si riprenda il filo della discussione interrotta la scorsa legislatura sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese, che è la via maestra per riformare il capitalismo, un capitalismo finanziario che spesso degenera da produttore a predone». A questo si collega «la riforma bancaria che finalmente distingue le banche commerciali da quelle di investimenti per ritornare a fare credito a imprese e famiglie, una proposta su cui stiamo promuovendo una legge di iniziativa popolare». Poi c'è da riscrivere

il titolo V, «l'esigenza di riordinare questo federalismo pasticciato e spendaccione». In questo senso però arriva l'altolà sul semipresidenzialismo che non piace per niente alla Cisl: «Siamo diffidenti a soluzioni che poggino esclusivamente sul rapporto diretto tra i massimi vertici istituzionali e l'elettore». Sul piano europeo invece «il traguardo deve essere la Federazione degli Stati Uniti d'Europa e l'unione politica entro due anni». Accenni quasi no global arrivano su spese militari («in questo contesto ha senso inviare i nostri militari all'estero?») e imprese («facciano di più, investano in formazione e ricerca, basta con finanza calcio e tv») a parte, non poteva mancare un riferimento forte ai dipendenti pubblici, storica riserva Cisl: «Estendiamo al settore pubblico l'accordo sulla produttività» e «tagliamo gli stipendi ai manager corrotti nominati dalla politica per aumentare quelli dei lavoratori, tagliati dell'8% in questi 3 anni». L'applauso più applaudito è però quello sulla «Rai liberata con meno presentatori miliardari e con più informazione asettica e molta più cultura». Tra una difesa di Equitalia («Ha la sola colpa di spaventare gli evasori») e della Consip («che farebbe risparmiare miliardi controllando gli acquisti degli enti locali»), la chiusura però è ancora sulla responsabilità: quella di «una industria solida e sostenibile con una magistratura dello stesso tipo» (l'accento è all'Ilva) perché «i diritti esistono dove ci sono i doveri, ed è questo che ruba il futuro ai giovani».

...

Un solo palco centrale senza tribune. «Responsabilità sociale» diventa la parola chiave



Aiuti per mutui e macchinari Via la pausa tra i contratti a termine

Il 'decreto del fare': bonus assunzioni, più sostegno agli investimenti

Matteo Palo
ROMA

ENERGIA, infrastrutture, lavoro, semplificazioni, ricerca, casa. Sarà un provvedimento a tutto campo il 'decreto del fare', che il Governo si appresta a varare entro la fine di questa settimana, probabilmente sabato. Un testo compatto, al massimo di trenta articoli, che avrà il compito di provare a sbloccare l'asfittica economia italiana. Al quale seguirà l'approvazione di una serie di Ddl, nei quali perseguire gli obiettivi del decreto, da mandare rapidamente in Parlamento. Intanto avanza alla Camera il decreto ponte sull'Imu e il rifinanziamento della cassa in deroga: dopo il via libera in commissione approderà in Aula

lunedì prossimo.

Si parte dal capitolo dedicato al lavoro, con il quale sarà in parte anticipato il pacchetto allo studio del ministro del Welfare Enrico Giovannini. Saranno, anzitutto, riviste le norme sui contratti a termine, riducendo i tempi di intervallo per i rinnovi fino all'ipotesi di azzerarli almeno per i più giovani. Sarà semplificato l'apprendistato, alleggerendo i vincoli di assunzione per le imprese. Ma, soprattutto, saranno lanciate alcune agevolazioni, finalizzate a sostenere l'occupazione giovanile.

IL MINISTRO dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, invece, sta lavorando a misure per le aziende. Si parte dall'energia. In questo caso il suo obiettivo è ridurre l'incidenza degli incentivi agli impianti 'Cip6'. In questo modo sarebbero alleggerite le bollette di tutti, comprese le piccole e medie imprese. Accanto a questo, sono allo studio l'accelerazione dei pagamenti dei debiti della

Pa e un finanziamento straordinario agli investimenti delle aziende in macchinari.

Un'altra sezione riguarderà il rilancio dell'edilizia. La prima ipotesi è ridurre da 500 a 100 milioni la soglia di accesso al credito d'imposta per le infrastrutture finanziate dai privati. L'agevolazione, lanciata dal governo Monti, diventerebbe così operativa per un numero molto più ampio di opere. Il secondo strumento sarà il lancio dei 'covered bond', obbligazioni speciali che le banche potranno emettere per raccogliere denaro da destinare a chi vuole accendere un mutuo. Una novità in grado di generare almeno dieci miliardi. E sempre dal ministero delle Infrastrutture arriverà la proroga fino al 2018 della cassa integrazione per Alitalia.

Sul fronte dell'istruzione dovrebbe essere lanciato il piano di assunzione di mille giovani ricercatori, già annunciato dal ministro Maria Chiara Carrozza. E dovrebbe essere cancellato il limite del turn over al 20% per le assunzioni nelle università, mentre dovrebbe essere aumentato dal 20 al 50% quello per gli enti di ricerca nel 2014.

INFINE, ci sarà un capitolo dedicati alle semplificazioni. Scatterà l'acquisizione d'ufficio da parte delle pubbliche amministrazioni del Durc, il documento che attesta la regolarità contributiva delle imprese e che, in questo modo, non dovrà essere richiesto per ogni nuovo appalto. Sarà istituito il tutor d'impresa, una figura che dovrà supportare le aziende nei procedimenti pubblici. E sarà avviata una deregulation nel campo delle bonifiche e nel trattamento delle terre scavate in cantiere.



Lavoro più semplice

Si punta innanzitutto a introdurre un bonus (decontribuzione e defiscalizzazione) per favorire le nuove assunzioni. Ci saranno interventi di revisione della legge sul mercato del lavoro targata Elsa Fornero. Il ministro Enrico Giovannini ha infatti preannunciato che per i giovani saranno aboliti gli stacchi fra un contratto a termine e il successivo.



Imprese e sviluppo

Tra gli interventi che si ipotizzano ci sono quelli a sostegno delle Pmi in termini di nuovi investimenti produttivi. Si punta poi al riordino del Fondo centrale di Garanzia nel quale rientrano anche le srl semplificate. In arrivo anche interventi nel settore dell'energia per favorire la concorrenza sui mercati del gas, elettricità e carburanti.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Assunzione per mille giovani ricercatori. Cancellati o alzati i limiti del turn over

**Rappresentanti e appalti**

Per fare il rappresentante basterà una qualunque laurea e ci sarà una procedura più snella per il rilascio dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale). La valutazione di impatto ambientale resta inalterato. Si studiano multe in presenza di appalti senza il Durc (per averlo ci vorranno 180 giorni e si potrà richiedere solo per via telematica).

**Due mosse per l'edilizia**

Si pensa di ridurre da 500 a 100 milioni la soglia di accesso al credito d'imposta per le infrastrutture finanziate dai privati. E si ipotizza il lancio di 'covered bond', obbligazioni speciali che le banche potranno emettere per raccogliere denaro da destinare a chi vuole un mutuo. Una novità che può generare almeno 10 miliardi.

**Pensioni volontarie**

Anche i lavoratori parasubordinati potranno accedere alla prosecuzione volontaria che consente di versare i contributi per accedere alla pensione.

**Bollette elettriche**

L'obiettivo è ridurre l'incidenza degli incentivi agli impianti 'Cip6'. In questo modo sarebbero alleggerite le bollette di tutti, comprese le piccole e medie imprese.

**Solo due date burocratiche**

Il ministro D'Alia ha detto che nelle misure per le semplificazioni c'è la data unica per gli obblighi burocratici: 1° gennaio e 1° luglio sono le scadenze per chi fa impresa.

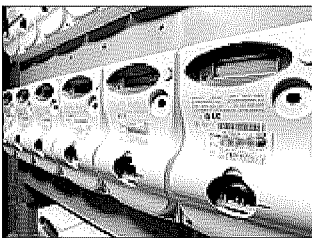
**Bancarelle più facili**

Si potrà vendere su bancarelle e fiere itineranti ottenendo dal Comune la concessione di un parcheggio e presentando solo una 'Scia'.

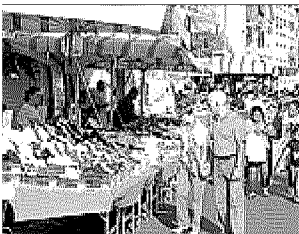


ASTA BOT Il Tesoro ha collocato ieri tutti i 7 miliardi di Bot a un anno. Il rendimento è balzato allo 0,962%, in forte rialzo rispetto allo 0,703% dell'asta precedente

FABRIZIO SACCOMANNI, ministro dell'Economia
«Il governo non sta valutando nessuna ipotesi di abbassare a 62 anni l'età del pensionamento»



PREMIER
Enrico Letta
(LaPresse)



» **La storia** I debiti del Servizio sanitario nazionale con Clinic Center e Alma Mater hanno superato il fatturato

«In clinica più crediti che incassi, avanti con le banche»

I conti di due case di cura in Campania Il proprietario: «Lo Stato ci deve 40 milioni»

MILANO — Le conseguenze dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione Sergio Crispino, 52 anni, napoletano, le guarda nero su bianco ogni anno alla voce di bilancio «oneri finanziari».

«Paghiamo praticamente il 9% del fatturato alle banche» spiega al telefono, raccontando delle due cliniche che gestisce in Campania come amministratore delegato. Si tratta di Clinic Center e Alma Mater, case di cura convenzionate con il Servizio sanitario nazionale. Le due strutture insieme fanno 35 milioni di euro di ricavi l'anno e contano 550 lavoratori tra dipendenti e collaboratori. «Possiamo dire che il 100% del nostro fatturato dipende dalla pubblica

amministrazione — spiega il manager — da cui vantiamo crediti per un importo superiore al nostro stesso fatturato». Ossia all'incirca 40 milioni di euro.

«È ovvio che con arretrati di questa entità e con i pagamenti che arrivano con ritardi di 12 mesi, non possiamo che reggerci sulle banche e sui prestiti che ci concedono, quando gli istituti di credito non chiudono i rubinetti».

Il calo dei prestiti bancari del resto colpisce duro proprio le imprese, in un corto circuito difficile da sanare. Bankitalia ha fatto sapere che ad aprile la contrazione del credito al settore privato è stata del 2,3%. E se per le famiglie il ribasso è stato dello 0,8%, le imprese han-

no scontato una correzione in giù del 3,7%.

La liquidità concessa, spiega Crispino, che è anche presidente regionale dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), viene usata soprattutto per l'attività ordinaria. Di investimenti e assunzioni non se ne parla proprio.

«È una situazione che impedisce di adeguare i contratti di categoria, impone tagli di budget. Se qualcuno si dimette e possiamo evitare di sostituirlo, lo facciamo nel rispetto delle norme. Per fortuna i momenti critici li abbiamo superati, ma siamo arrivati pure a non avere più liquidità per pagare i dipendenti — racconta —. Ormai nel nostro settore la solidità delle

aziende si regge su questo: si salva chi resiste ai mancati pagamenti della pubblica amministrazione. In Campania moltissime aziende dell'indotto, dai fornitori di attrezzature elettromedicali ai piccoli che fanno prestazioni ambulatoriali, si sono arrese. Parliamo della chiusura di almeno 5 strutture negli ultimi 4 anni, con la perdita di un migliaio di posti letto e più di mille dipendenti».

E il decreto sui debiti della Pa da 40 miliardi di euro? «Credo che le cifre siano diverse — nota Crispino —. Il presidente di Confindustria Squinzi ha parlato di 120 miliardi di euro di crediti arretrati. Sono soldi delle imprese. Facciamo impresa per fare margini, altrimenti chiudiamo».

Corinna De Cesare

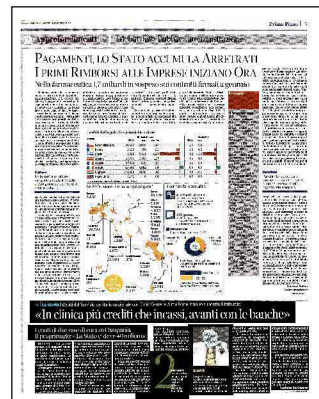
2

per cento la contrazione ad aprile del credito al settore privato secondo Bankitalia



Sanità

Sergio Crispino, 52 anni, è amministratore delegato di Alma Mater e Clinic Center, due cliniche convenzionate con il servizio sanitario nazionale



Niente accordo con i creditori

Idi contro la Siemens
«Ci chiude le porte»

Aurelio La sede dell'istituto dermopatico dell'Immacolata

Nessun accordo con la Siemens. Salta il tavolo della trattativa. I vertici ospedalieri accusano («La Siemens ci chiude le porte»), gli altri tacciono, l'alternativa ancora non c'è. E il futuro dell'Idi a 2 mesi dal commissariamento resta un'incognita. Sulla quale premono i tempi del tribunale fallimentare che, dopo aver verificato l'insolvenza della provincia italiana dei Concezionisti (proprietari del polo sanitario), ha chiesto ai nuovi vertici di presentare un piano di risanamento entro settembre. Tocca a Massimo Spina — che dei tre commissari è quello con mansioni più strettamente gestionali — annunciare la resa. Parole severe: «Abbiamo fatto la nostra offerta a Siemens, ma ancora oggi persiste l'atteggiamento di chiusura nei nostri confronti. L'Idi è un centro di eccellenza, un patrimonio di tutto il sistema sanitario nazionale. I fornitori lo hanno capito e con tutti abbiamo raggiunto un accordo - assicura -. Ma non otteniamo risposte» dice, mentre Anmirs - dissociandosi dal comunicato di Spina - ricorda che «senza una Radiologia pienamente efficiente è impossibile recuperare la produzione, che garantirebbe il ritorno della piena occupazione». Senza la Radiologia e i relativi rimborsi regionali le entrate dell'ospedale sono infatti confinate agli «spiccioli» dell'attività quotidiana. Alti e bassi nella trattativa con Siemens si erano visti nei mesi scorsi. Per cercare di «ammorbidire» i tedeschi, in credito di alcuni milioni, Giuseppe Profiti - attuale vicario del commissario pontificio e presidente del Bambino Gesù - avrebbe ventilato l'ipotesi di riconsiderare il contratto Siemens per lo stesso Bambino Gesù. Non ha funzionato.

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ LA PROTESTA DOPO IL TAGLIO DEI RIMBORSI. L'ASSESSORE: SERVIZI GARANTITI AI CITTADINI

Analisi, laboratori privati in sciopero Gentile: «Potenziati quelli pubblici»

● **BARI.** I laboratori di analisi privati hanno proclamato uno sciopero di protesta contro il taglio dei rimborsi deciso dalla Regione. E l'assessore alla Salute, Elena Gentile, corre ai ripari disponendo il potenziamento degli orari di apertura dei laboratori pubblici: «I direttori generali delle Asl dovranno da subito, attrezzare le strutture pubbliche dei laboratori per evitare possibili disservizi». Una mossa che serve a impedire «che le aspettative del sistema di impresa possano ledere l'altrettanto legittimo diritto dei pazienti ad usufruire della intera rete dei servizi».

Secondo gli imprenditori del settore, il taglio delle tariffe («Fino al 45%») creerà un buco enorme nel fatturato delle 282 strutture pugliesi accreditate, cui la Regione ha garantito fino ad oggi circa 70 milioni di euro l'anno. Ma - ricorda l'assessore Gentile - quella è stata una mossa obbligata dalle decisioni del go-

verno dopo il decreto ministeriale del 18 ottobre. «La Puglia non ha mai espresso parere favorevole rispetto alla scelta operata dall'allora governo Monti e pur tuttavia ha dovuto recepire tale accordo, in costanza delle



L'assessore Elena Gentile

procedure di piano di rientro». Per poter mantenere invariati i rimborsi ai laboratori d'analisi privati, la Regione dovrebbe ricorrere a fondi propri: una mossa che non viene ritenuta op-

portuna nel momento in cui i tagli stanno colpendo tutti i settori della sanità pugliese.

Ed a questo proposito, dall'Udc arriva l'invito a tagliare le tasse. «Adesso che il bilancio della sanità è migliorato e sembra che non sia più necessario chiedere ulteriori sacrifici ai pugliesi - dice in una nota Peppino Longo - è giunto il momento che il governo regionale cominci a togliere, a poco a poco, le mani dalle tasche dei cittadini e cominci a ridurre l'imposizione fiscale». «Per anni - ricorda Longo - i pugliesi sono stati costretti a pagare tasse salatissime per ripianare i debiti di una sanità che tanto soffrire ha fatto: adesso, però, gli sforzi vanno premiati ed è giusto che la giunta Vendola pensi alla riduzione delle tasse». Longo si dice «contento» che «la giunta regionale stia pensando alla riduzione dell'addizionale Irpef», ma - avverte - «ci auguriamo che sia soltanto il primo passo».



Sanità, esame al Senato

Luci e ombre sul Piemonte

Giudizi positivi sul piano di rientro elaborato dall'assessore Cavallera
Ancora insufficiente l'assistenza ai **tossicodipendenti e ai malati psichici**

MARCO ACCOSSATO

È il territorio il neo della Sanità piemontese: la mancanza di posti letto per chi viene dimesso dagli ospedali e non può ancora tornare a casa, ma anche l'assistenza a tossicodipendenti e pazienti con disturbi psichici (adulti o minori che siano). Lo ha detto (ricordato?) la Commissione Igiene e Sanità del ministero della Salute nella sua ultima audizione in Senato. Sotto esame, le otto Regioni costrette al piano di rientro: Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sicilia e Piemonte.

La fotografia della commissione traccia - per il Piemonte - sette «aspetti positivi» e nove «punti di atten-

La Regione: «A molte delle osservazioni abbiamo già risposto modificando il piano»

zione», cioè criticità da superare. Criticità - risponde l'assessorato piemontese alla Sanità - «che sono in realtà già superate, almeno nei programmi: abbiamo dato le risposte richieste alle osservazioni fatte, rivedendo punto per punto ciò che richiedeva una modifica o un chiarimento».

Intensità di cura

Il primo nodo su cui la Regione ha dovuto rivedere il piano consegnato a Roma è il «ritardo nella definizione di un programma organico dell'offerta territoriale articolato per intensità». In altre parole: la questione delle cure interme-

die ospedale-casa. «La nuova delibera - risponde l'assessorato alla Sanità - ha previsto 1100 letti in ambito territoriale». La Commissione parla sì di strutture, ma sottolinea che è necessario anche «implementare l'attività domiciliare».

Tossicodipendenze e salute mentale. La Commissione ha detto in audizione che «le tematiche legate alle tossicodipendenze e alla salute mentale sono da chiarire». Come dire: che cosa intende fare su questo punto il Piemonte? La Regione risponde: «E' stato siglato un accordo con il Coordinamento Enti Ausiliari (Ceapi) per potenziare questi servizi, e anche sul fronte della salute mentale è stata avviata un'indagine per avere la fotografia esatta dei pazienti psichiatrici, delle comunità protette e alloggio».

Carente sul fronte degli Hospice - rileva la Commissione ministeriale - il Piemonte, replica sempre la Regione, avrà una trentina di letti in più per i malati in fase terminale: da 180 a 209. Tema scottante questo, perché il precedente assessore alla Sanità li aveva definiti «luoghi dove si va a morire» quasi a giustificarne la carenza. Oggi invece l'annuncio che i

letti - come espressamente richiesto da Roma - verranno potenziati, anche se di poco.

Incomunicabilità

Su alcuni punti è evidente la mancanza di informazione e comunicazione tra il Piemonte e Roma: il Piemonte non informa Roma, o Roma non sente. La Commissione che si è presentata all'audizione segnala infatti «la necessità di attivare, come più volte segnalato nel corso del 2012, il progetto di ricerca elettronica». Progetto che l'assessorato dice essere in realtà decollato da aprile.

Non solo critiche

Tra i giudizi positivi c'è quello sull'abolizione delle Federazioni Sanitarie, peraltro espressamente ordinata da Roma. C'è l'accorpamento delle centrali operative del 118 in quattro aree, e c'è l'approvazione delle linee di indirizzo di sperimentazione dei Centri di assistenza primaria (Cap). Centri che la Regione dovrebbe creare in alcune delle strutture ospedaliere dismesse.

L'assistenza domiciliare

Come più volte denunciato anche dalle associazioni che si occupano di malati cronici, «la quota di anziani assistiti a domicilio è inferiore alle attese» rileva la commissione all'audizione in Senato. Malati che potrebbero essere seguiti a casa con un sostegno e invece restano in ospedale o in strutture, lontane dai familiari, con infiniti costi superiori per la Sanità Pubblica.



18.702

letti

In ospedale nel 2012,
14 mila dedicati
alla fase acuta
della malattia

209

posti

Negli hospice
del Piemonte
quando le strutture
cresceranno

L'opposizione

«Il nostro giudizio non ha attenuanti»

■ «Chi verrà dopo di loro troverà il vuoto. Non avranno fatto nulla per la Sanità...». Non lascia spazio all'interpretazione Nino Boeti, consigliere del partito democratico in Regione. «Il piano che avevano promesso è un disastro: la riforma epocale annunciata da Zanon non è mai decollata, le Federazioni bocciate, del fondo immobiliare non si parla più, e del progetto originario della Città della Salute è rimasto nulla. Il giudizio positivo del Senato sulla cancellazione delle Federazioni, fra l'altro,

non è un merito. Noi avevamo detto da subito di non crearle, ma specializzare le Asl: a ognuna una competenza». Per l'opposizione, il giudizio è negativo su tutto, specie per quanto riguarda le criticità relative al territorio segnalate dal Senato. «L'Emilia Romagna - dice ancora Boeti - ha in cantiere 52 centri di assistenza primaria, i Cap. Il Piemonte ne ha realizzato uno ad Arona e promesso un secondo ad Avigliana. Sono briciole i servizi territoriali offerti dal Piemonte». [M. ACC.]



«Molti malati potrebbero essere assistiti in casa»

La relazione della Commissione Igiene e Sanità dice espressamente che in Piemonte l'assistenza domiciliare è insufficiente: troppi malati che potrebbero essere assistiti a casa restano in ospedale, costando oltretutto molto di più alle casse della Sanità



Pronto soccorso, un milione di visite in meno

ROMA. Meno accessi al pronto soccorso e meno asl. I pazienti nei territori si trovano davanti, persino dopo i tagli, un servizio medici di base che funziona e a cui si rivolgono 9 volte su dieci. Così si evita di finire nel reparto emergenze dell'ospedale, dove gli accessi nell'ultimo anno si sono ridotti di un milione. Secondo i dati del ministero della Salute, infatti, l'assistenza territoriale h24 (una delle novità della riforma Balduzzi) è presente nel 42% dei casi trasmessi dalla Regioni e nel 30% delle situazioni, poi, si aggiunge a un servizio 7 giorni su 7. Al miglioramento della rete sanitaria locale, tuttavia, si affianca la riduzione del numero delle asl, come denuncia la Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere). Attenzione al territorio,

non solo ai bilanci, con aziende dai «confini duttili». E soprattutto manager di qualità, con adeguata autonomia e risorse, che sappiano traghettare il cambiamento. Niente automatismi perciò, è il monito del presidente Valerio Fabio Alberti durante l'assemblea a Roma, la bussola nel ridisegnare la sanità italiana abbia come nord le «convenienze aziendali», la «funzionalità dei servizi e la loro efficienza», non solo i disegni politici. Negli ultimi 10 anni, infatti, la dieta dimagrante imposta dalla spending review ha portato a tagliare del 23% le aziende sanitarie locali, passate da 659 nel 1992 a 145 di oggi. Meno drastica quella dei nosocomi, scesi in 7 anni solo di una unità e oggi fermi a 80. A farne maggiormente le spese le regioni sottoposte ai piani di

rientro, che da sole hanno visto chiudere 317 presidi. I piani sono di riqualificazione, prima che di rientro, ricorda Francesco Bevere, direttore generale per la programmazione sanitaria del ministero della Salute, nel nuovo Patto sulla Salute «vanno rivisti negli obiettivi e nelle finalità». Non sempre, difatti, gli accorpamenti sono la bacchetta magica per creare maggior efficienza e sostenibilità del sistema, soprattutto se si bada solo ai costi di gestione di un'azienda sanitaria. Niente isolazionismo e nemmeno neo-centralismo, perciò, ma un mix intelligente, aggiunge il presidente Agenas Giovanni Bissoni, avendo al centro «i distretti, che consentono la continuità tra ospedale e territorio».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Balduzzi con l'assistenza di base 24 ore su 24 ha portato a un drastico calo delle visite in ospedale

